UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

18 novembre 2017

"Quanto più si fanno calcoli tanto più ci si allontana dalle sirene, le sirene sono figlie del caso."

Bobi Bazlen

Bobi Bazlen : l'ombra di Trieste di Cristina Battocletti

Bobi Bazlen (1902 –1965) è stato uno dei protagonisti più influenti della cultura italiana del '900. Fondatore con Luciano Foà di Adelphi, consulente di Einaudi e delle più importanti case editrici italiane, grazie a lui venne scoperto Italo Svevo e pubblicata la letteratura mitteleuropea fino a allora sconosciuta, tra cui Kafka e Musil. Capace di leggere in tedesco, italiano, inglese e francese, indovinava il valore dei libri in base al fatto che avessero "il suono giusto". Affascinato da oroscopi e mappe astrologiche, aveva una cultura vastissima che si spingeva fino all'antropologia e all'arte primitiva. Di madre ebrea e padre cristiano evangelico, da adulto abbracciò il taoismo e le filosofie orientali. Imprendibile, misterioso, bizzarro anche nel vestiario, è rimasto sempre nell'ombra. Chi era dunque Roberto, Bobi, Bazlen? Perché ha lasciato fantasmi irrisolti? Perché era amato da tanti, come la poetessa Amelia Rosselli, e avversato da altri, come il regista Pier Paolo Pasolini e lo scrittore Alberto Moravia? Una vita piena di passioni, sofferenze, amicizie profonde e frequentazioni di intellettuali come Elsa Morante, sullo sfondo della grande storia del secolo breve. Dalle mattinate passate nella bottega di Umberto Saba, al dialogo ininterrotto con Eugenio Montale, all'avventura della psicoanalisi, con Edoardo Weiss e Ernst Bernhard, di cui fu uno dei primi pazienti. Questo libro racconta un Bazlen inedito, attraverso documenti e nuove testimonianze che riportano a Trieste, la città che lasciò a 32 anni senza farvi (forse) più ritorno.

La vita di Bazlen è al centro del romanzo *Lo stadio di Wimbledon* (1983) di Daniele Del Giudice, romanzo adattato al cinema da Mathieu Amalric con il titolo *Le Stade de Wimbledon* (2002).

Lo stadio di Wimbledon di Daniele Del Giudice

Il protagonista dello *Stadio di Wimbledon*, - primo romanzo di Del Giudice - è un giovane che si mette sulle tracce di un certo personaggio, amico di Saba e Montale e incontra le persone che lo conobbero, reticenti o evasivi custodi di un mistero. Di lui rimane soltanto un'invincibile fascinazione e nessun libro. Trieste, dove il viaggio comincia per terminare a Londra, riserva sorprese e il silenzio di una vita trascorsa *nonostante* la letteratura. La ricerca è difficile, attraversa luoghi e persone, donne che vengono dalla poesia come Gerti e Ljuba e uomini della memoria e del sogno. L'autore narra con ritmo lento e avvolgente, descrivendo il qui e l'adesso ma lasciando immaginare un altrove lontano e magico. Arrivare al centro dell'esistenza di quell'uomo sfuggente, che preferì la vita alla letteratura, vorrà dire per il viaggiatore aver scoperto una rinata possibilità di guardare e raccontare il mondo, partire dalla rinuncia al libro per giungere a un romanzo, quello che il lettore ha ora tra le mani, toccando il nodo di una realtà fluttuante, fatta di sospensioni e accelerazioni, di interrogazioni che provocano altre interrogazioni.

Quando rinasceremo

come farfalle della pianura,

tu e io saremo felici!

***Le farfalle danzano e le formiche si ingegnano* di Lafcadio Hearn**

Il libro raccoglie una selezione di prose scritte da Lafcadio Hearn alla fine dell'Ottocento, durante la sua lunga permanenza in Giappone. Con gusto romantico, tra il gotico e l'eccentrico, restituisce agli insetti la nobiltà che la cultura giapponese conferisce a questi animali. Farfalle, zanzare e formiche diventano l'occasione per evocare letteratura, poesia e leggende. Sono pagine di una scrittura raffinata ed elegante; storie deliziose e insolite che gettano uno sguardo profondo sul Giappone del XIX secolo, sulle sue credenze e sulla sua cultura popolare. Hearn descrive, con acuto senso di meraviglia, il canto del grillo e il volo spettrale delle libellule, cita l'haiku entomologico del Giappone classico e misterioso e ricorda i racconti buddisti in cui le anime degli insetti e quelle degli uomini non sono mai lontane.

"Ah, come vorrei avere la fortuna di quello studioso cinese che in Giappone viene chiamato "Rosan"! Eh sì, perché fu amato dai fantasmi: due sorelle celestiali che gli facevano visita ogni due settimane e gli raccontavano meravigliose storie di farfalle, che mi piacerebbe apprendere a ogni costo. Ahimé, non sarò mai in grado di leggere il cinese o il giapponese […] …e naturalmente nessuno spirito-fanciulla si degnerà di far visita a uno scettico come me."

Vorrei avere per sempre

Il desiderio

Di inseguire le farfalle.

"E' stato notato come la libellula non si curi affatto dei fiori e si posi più volentieri su sterpi, o sassi, che non su boccioli e corolle […]. Molti si sono sorpresi della sua stupidità – quando viene attaccata con bastoni o pietre e vola verso il pericolo, piuttosto che lontano da esso. Ma hanno anche solidarizzato con la sua lotta per liberarsi della tela di ragno e si sono rallegrati nel vederla fuggire dalle reti. …"

Sono diventato

come l'ombra della libellula,

per la mancanza del mio amore.

Oh, il mio dubbio! E' sogno o realtà –

la mia fuga,

più vaga del volo della libellula!

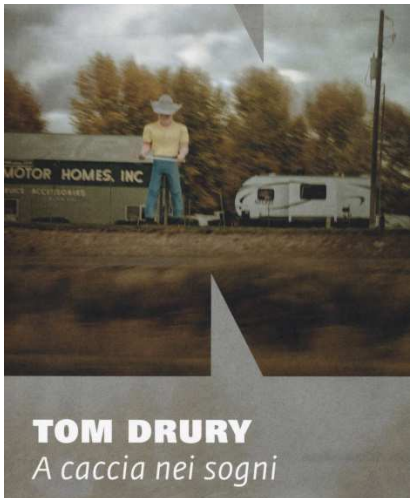
Felice libellula!

Mai consumata dal desiderio –

Mai che emetta un grido!

***Esperimento americano* di Benjamin Markovits**

Greg Marnier - Marny per gli amici - è a un punto morto: dopo la laurea a Yale e un dottorato in Storia a Oxford, quello che è riuscito a ottenere è una supplenza di nove mesi a Aberystwyth, un college sperduto in Galles. Una sera, alla rimpatriata per i dieci anni dalla laurea, rivede Robert James, il «dio greco» di Yale, ex compagno di corso diventato ricco lavorando nella finanza. A caccia di investimenti e di visibilità politica, nel vivo della prima campagna elettorale di Barack Obama, Robert ha appena acquistato a Detroit centinaia di proprietà abbandonate con lo scopo di creare un «modello Groupon di gentrificazione». Per farlo, ha bisogno di persone come Marny. Lusingato, Greg accetta di trasferirsi in Michigan e contribuire a riqualificare quella «zona di guerra in piena America». Ma l'entusiasmo dei pionieri si scontra presto con la rabbia dei vecchi abitanti, e le tensioni nella «nuova Jamestown» - risse tra vigilantes e locali, il ferimento di un ragazzo nero, il rapimento di un bambino - finiscono per riflettere le fragilità e le contraddizioni di un'intera nazione, come l'aumento delle disuguaglianze sociali e il declino del settore industriale. "Esperimento americano" è un romanzo sugli Stati Uniti di oggi, il racconto impietoso di un paese dove anche l'iniziativa più utopica, votata a «un'idea filosofica della felicità», può celare gli interessi di un colosso come Goldman Sachs.



***A caccia nei sogni* di Tom Drury**

Tom Drury ritorna a Grouse County per raccontare pochi giorni cruciali nella vita della famiglia Darling, in cui tutti cercano di ottenere qualcosa, ma senza sapere come farlo. Charles, ovvero Tiny, vuole un vecchio fucile legato a un ricordo d'infanzia; Joan, sua moglie, è in cerca delle aspirazioni perdute; Lyris, la figlia di Joan, vuole trovare un punto fermo da cui cominciare davvero a crescere; e il piccolo Micah, figlio di Charles e Joan, vuole sfuggire al buio della sua stanza a costo di perdersi nel buio delle strade cittadine. Dalla vastità dei panorami e dei personaggi della *Fine dei vandalismi*, Drury si concentra adesso su un frammento di quel mondo, racchiuso in un unico weekend, in cui gli eventi si dilatano come nei sogni e i protagonisti rivelano tutta la loro umanità, nell'intensità dei desideri e negli sforzi, ora comici ora drammatici, per diventare persone migliori.

Le ragazze invisibili di Henning Mankell

Mankell sosteneva che il centro dell'Europa fosse Lampedusa. Quando nel 2001 scrisse *"Le ragazze invisibili",* aveva già le dimensioni del dramma che negli anni avrebbe consumato le nostre coste e sconvolto gli equilibri dell'intero continente. Leyla, Tanja e Tea-Bag, le protagoniste di questo romanzo di sorprendente attualità, sono tre ragazze arrivate in Svezia cariche di sogni. In fuga da paesi disperati, credono di poter cominciare una nuova vita, ma si trovano a fare i conti con una solitudine incolmabile e devono ogni giorno conquistarsi il diritto di esistere. A prescindere da dove arrivano - che sia il Medio Oriente, l'Europa dell'Est o l'Africa - o dal motivo che le ha spinte ad andarsene, sono costrette in un infinito presente, senza più niente alle spalle e senza niente ad aspettarle. Paradossalmente, sono proprio loro, le "ragazze ombra", a riaprire le porte dell'ispirazione a Jesper Humlin, rispettatissimo poeta di Stoccolma. Ormai più interessante per la critica che per i lettori, Humlin sta vivendo un momento complicato, impegnato com'è a contrastare una fidanzata piena di pretese e la concorrenza di scrittori più intraprendenti di lui. Soprattutto, sta cercando di opporsi tenacemente alle insistenti richieste del suo editore, che vuole a tutti i costi convincerlo a scrivere un poliziesco. Nel tentativo di recuperare la sua vena creativa, Humlin coinvolge rifugiati e illetterati in un corso di scrittura, lasciando che Leyla, Tanja e Tea-Bag lo conducano al di là di un confine impercettibile, mostrandogli la sua arte, e il suo stesso paese, in una nuova prospettiva. Mankell riesce a mescolare i generi– dalla commedia al romanzo sociale, fino al teatro dell'assurdo – e a offrire pagine di pura poesia; confermandosi acuto e ironico osservatore della società, scrittore autentico, in grado di dare una voce a chi non la possiede e un volto a chi è invisibile.

Era uno degli ultimi giorni del Ventesimo secolo. La ragazza dal grande sorriso fu svegliata dalle gocce di pioggia che tamburellavano sulla tela spessa della tenda sopra la sua testa. Finché teneva gli occhi chiusi, poteva immaginare di essere ancora al villaggio, sulle rive del fiume che portava l'acqua fresca e chiara giù dalla montagna. Ma non appena li riapriva si ritrovava in un mondo vuoto e incomprensibile. Allora, del suo passato non rimaneva nulla, a parte i ricordi della lunga fuga che si susseguivano in sequenze convulse. Rimase distesa, immobile, riprendendo coscienza lentamente, per non abbandonare i sogni senza essere davvero pronta. Quei primi minuti del mattino decidevano spesso come sarebbe stata la sua giornata. Durante i tre mesi già trascorsi nel campo profughi, si era creata un rituale mattutino per iniziare la giornata senza cedere al panico. La cosa più importante era non alzarsi di fretta dalla scomoda branda, con la falsa speranza che qualcosa di decisivo sarebbe accaduto roprio quel giorno. Ormai sapeva che non succedeva mai niente. Era stata la prima e più fondamentale lezione imparata dopo l'arrivo su quella pietrosa spiaggia europea, dove era stata accolta da cani minacciosi e dalle guardie di confine spagnole con le armi in pugno. Essere rifugiati significava essere soli.

***Prima di me* di Julian Barnes**

A trentotto anni, sposato da quindici, a Graham Hendrick pare già di intravedere la china. Storico diligente, marito annoiato e padre distratto, è incapace di grandi emozioni e da tempo ha rinunciato ai piaceri del corpo, riducendosi a custodire tutto quanto abbia per lui valore nello spazio esiguo della sua scatola cranica. Poi, il 22 aprile 1977, incontra la giovane ed effervescente Ann Mears e da quel momento dà inizio ai suoi «giorni di miele». Dapprima si incontrano clandestinamente e di lei ama la spontaneità, quel modo incantevole e disinibito di parlare di sé e del suo passato; insomma, tutt'altro rispetto a ciò a cui lo ha abituato la moglie, la detestabile Barbara, dalla quale presto si separa. Graham e Ann convolano a nozze e la loro «vacanza» sembrerebbe destinata a durare tutta una vita. Senonché, Graham si ritrova in un cinema di periferia a vedere una pellicola in cui Ann recita il ruolo imbarazzante di sgualdrinella del gangster. È in quel preciso istante che il dubbio si insinua e il suo amore, che vorrebbe esclusivo, è inquinato dal rimpianto di non essere il primo, dall'ansia lacerante di scoprire chi e quanti lo hanno preceduto. Perché la sua gelosia, una lente che ingrandisce e distorce, non ha nulla a che fare con lo stato presente, e Graham, da storico rigoroso qual è, applica un metodo di ricerca infallibile, un'indagine tanto scrupolosa quanto ossessiva, al punto da non saper più distinguere la vita vera dalla vita di celluloide, i fatti quotidiani dagli incubi notturni. C'è qualcosa che unisce *Prima di me*, pubblicato da Barnes nel 1982, a *Il pappagallo di Flaubert*, uscito pochi anni più tardi: il bisogno, la smania di scoprire la verità sulla vita di un altro, che si tratti del proprio idolo letterario e modello ispiratore, o della propria amatissima compagna di vita. *Prima di me* è una palpitante commedia nera che non lascia scampo: raccapricciante e grottesco, è fra i romanzi più cupi e divertenti che Julian Barnes abbia mai scritto. Un romanzo comico e scabroso, nonché un trattato lucidissimo sull'amore, il sesso, la gelosia, l'infedeltà e, non ultimo, il potere dell'immaginazione malata.

***Poema dei colori : la porta bianca* di Simonetta Princivalle**

Sconosciuto

sei la curiosità in attesa

e impregni di sole

le crepe di ogni porta

…

Ritorna alata presenza

risorta figura,

estasi invisibile agli occhi,

porzione immateriale

l'altra vita in me

umana e bianca, dolcezza dal fondo pietoso

pazienza di un vagare distratto,

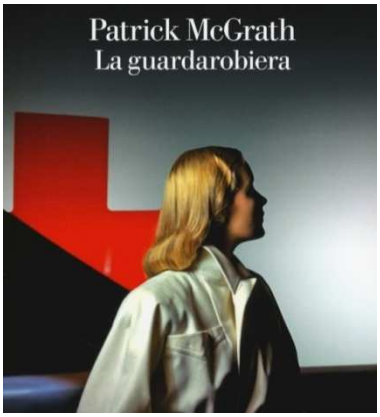
un gomitolo di gioia

nell'alba di un nuovo inizio.

***La vita nella tomba : il libro della guerra* di Stratìs Myrivilis**

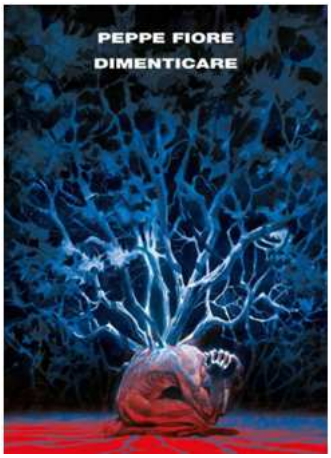
Stratìs Myrivilis è stata una delle figure più influenti della letteratura greca del Novecento. Originario dell'isola di Lesbo, partecipò come volontario alle due guerre balcaniche, alla Prima guerra mondiale e alla spedizione in Asia Minore conclusasi con la sconfitta greca e con la nascita della Repubblica Turca. Fu liberale, socialista, sostenitore del regime autoritario di Metaxàs, simpatizzante della resistenza al nazifascismo, anticomunista durante la guerra civile per poi morire di broncopolmonite in un'Atene barbarizzata dall'avvento della Giunta dei Colonnelli. Cambiò bandiera tantissime volte anche se quello che emerge in un'opera straordinaria, *La vita nella tomba* è un'endemica coerenza antimilitarista frutto della sua esperienza bellica. Protagonista immaginario del romanzo è un sergente che, in una serie di lettere ritrovate dallo stesso autore, racconta alla sua ragazza, rimasta ad aspettarlo a casa, la vita quotidiana in trincea, la stupidità dei superiori, il senso di fratellanza di giovani obbligati alla morte per ideali in cui non credono, la sopravvivenza in condizioni di totale indigenza, orrore, sporcizia. È un testo crudo, spietato, lirico, a tratti commovente, che vuole essere al contempo un inno alla pace e una feroce accusa ai poteri forti, capaci di decidere le sorti del mondo, ma mai disposti a fare un assalto con la baionetta.

"Il nostro cielo è basso e plumbeo, e ci opprime la testa, come un elmetto di ferro. Le nubi immobili appendono intorno i loro stracci color cenere, simili a panni sporchi. Quanto alle plaghe marine, ammutolite, trattengono sgomente il respiro per udire il dramma. Perché dentro questo silenzio immobile e in mezzo agli stridii improvvisi della macina, se presterai attenzione potrai sentire, in lontananza, un rantolo flebile e remoto, simile a quello dell'anima che cerca di fuoriuscire dalle labbra di una ferita di coltello insieme al fruscìo del sangue fresco. Se ascolterai, potrai sentire in lontananza lo scrocchiare leggero e incessante di corpi triturati e maciullati, di teste frantumate da un torchio che preme a poco a poco. Questo rumore è generato dalla guerra. La guerra di trincea. Un meccanismo perfetto che fagocita tutti i corpi fioriti degli esseri umani e degli animali trasformandoli in cadaveri dalle membra raggelate e contorte. Le dita sono contratte, le ginocchia rattrappite, gli occhi bianchi e compatti come due panetti di mastice. La guerra, che prima di sopraffare il corpo decompone a poco a poco e senza pietà l'anima nell'isolamento della vita sotterranea".



***La guardarobiera* di Patrick Mcgrath**

Londra, gennaio 1947. La guerra è finita da due anni e la città è in macerie. Charlie Grice, uno dei più amati attori teatrali del momento, muore in circostanze poco chiare, gettando la moglie Joan, donna bellissima e innamorata, che lavora come guardarobiera del teatro, in un dolore sordo e senza limiti. Controvoglia, Joan assiste con la figlia Vera alla prima replica dello spettacolo che era di suo marito, sottoponendosi al trauma di vedere un altro uomo interpretarne il ruolo. L'idea la terrorizza, ma quando l'attore appare sul palco, la vedova è sconvolta nel rendersi conto che dietro agli occhi dell'uomo brucia ardente lo spirito di Charlie. Più tardi, incontrando il sostituto, il suo cuore, stordito dalla gioia, ha la conferma che il suo grande amore vive nel giovane attore Daniel Francis. Ne diventa amica, lo invita a casa e comincia a donargli gli abiti del marito, sottratti al suo guardaroba. Nasce così una relazione che oscilla tra l'attrazione e l'assedio del fantasma di Charlie, che trascina Joan in un gorgo. Chiamata da una voce amata e spaventosa al tempo stesso, la donna scoprirà il terribile segreto che avvolge anche la morte di suo marito Charlie Grice: la guerra, dopotutto, non è ancora finita. Dal maestro del thriller psicologico, in un crescendo di tensione, un romanzo sui lati oscuri del dolore, dell'amore e della follia.

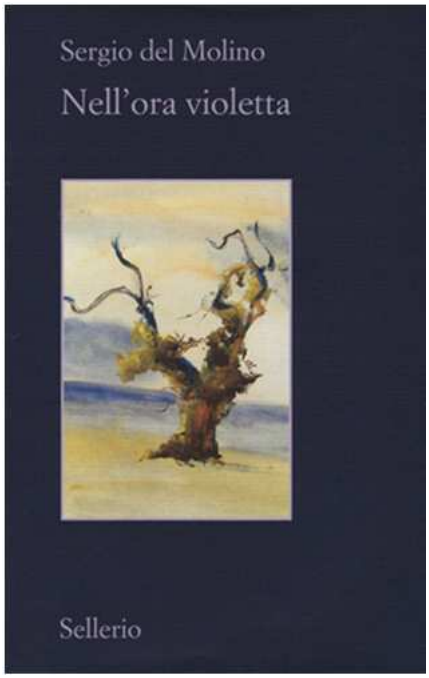


***Dimenticare* di Peppe Fiore**

Dopo aver lavorato per tutta la vita in un lido balneare di Fiumicino, Daniele si è ritirato da in un paesino sperduto dell'alto Lazio, dove ha preso in gestione il bar fatiscente di una stazione sciistica abbandonata in mezzo al bosco. La piccola comunità di Trecase lo accoglie senza diffidenza ma col silenzioso sospetto che stia scappando da qualcosa. Ciò che nessuno può sapere, è che il suo nemico ha la sua stessa faccia. Si dice che da quelle parti un orso abbia ucciso una ragazza. Il bosco tace, e guarda quest'uomo rimettere a nuovo il locale mentre cerca di rimettere a nuovo se stesso. Quando una donna entra nella sua vita, inizia una storia d'amore calda e adulta: l'esistenza prende un ritmo accettabile, il passato sembra aver ormai rallentato la sua rincorsa. Ma un giorno il nipote - il figlio di suo fratello - lo viene a cercare. Sono passati tredici anni, e per Daniele è arrivato il momento di tornare al Lido Esperanza. *Dimenticare* è la storia di un segreto lungo una vita. È la storia di un mistero che aleggia sul bosco. Non c'è redenzione in queste pagine, ma non c'è condanna. Fiore ha scritto un romanzo su cosa significa smarrirsi e poi ritrovarsi, raccontando quello che ognuno di noi ha dentro: *«una bestia addormentata, sempre con un occhio chiuso e l'altro aperto».*

Nell'ora violetta di Sergio del Molino

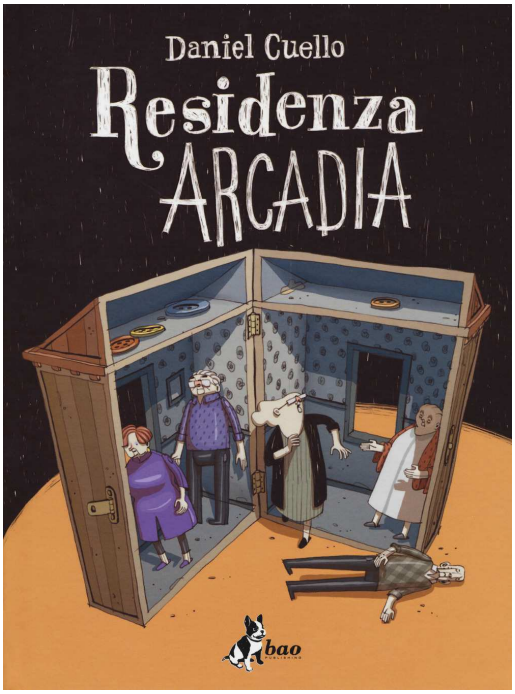
Questo romanzo inizia con una ricerca, quella di un termine. *"Questo libro è un dizionario di una sola voce, una parola che non esiste nella mia lingua".* La persona che perde il proprio coniuge si chiama vedovo, il figlio che perde un genitore si chiama orfano. Ma il genitore che perde un figlio non ha nome. La lingua non possiede un vocabolo per la sua condizione. Il mondo non ha previsto la sua esistenza.



Lo scrittore poco più che trentenne narra un anno di vita assieme alla famiglia e al figlio Pablo, quando al piccolo viene diagnosticato un raro e grave tipo di leucemia. Eppure questo non è un libro sull'agonia, sulla malattia, ma il racconto di una paternità senza complessi e rimpianti, che esplora a fondo il rapporto tra genitori e figli e l'inverosimile sgomento della perdita. Del Molino raffigura la frustrazione e l'angoscia di un padre e di una madre evitando ogni sensazionalismo, e il risultato sono immagini ed emozioni che si schiudono nella memoria, pronte a trascendere il dolore senza mai cercare di sfuggirlo.

Roma di periferia : da Pasolini a De Cataldo di Aurora Terzigni

Esiste un'altra Roma. Oltre i tetti di tegole rosse i balconi fioriti, al di là delle icone imponenti del Colosseo e della Cupola di San Pietro, lontano dai sampietrini e dalle mille reliquie di un passato fatto di bellezza e magnificenza, la Capitale sembra sfuggire a qualunque tentativo di rappresentazione, per rinchiudersi in se stessa terribile, bella e misteriosa al tempo stesso. Dai vicoli compresi dalle mura romane, in questo caso, si arriva fino ai quartieri che mordono i confini decretati dal Grande Raccordo Anulare: Quarticciolo, Fidene, San Basilio, Pietralata, Centocelle, Tor Pignattara, Primavalle, Borgata Gordiani, Tiburtino Terzo... un itinerario che troppo spesso il mestiere dei cronisti ha sepolto nel luogo comune, ma che l'arte dei narratori ha saputo rendere vivo e affascinante, autentico cuore pulsante di una città che pochi possono dire di conoscere davvero. Aurora Terzigni è riuscita nell'impresa di fotografare il paesaggio letterario della periferia romana e a cogliere le contraddizioni che dimorano immergendosi nel lavoro di due scrittori come Giancarlo De Cataldo e Pier Paolo Pasolini: principali interpreti del viaggio lontano dal centro a cui questo libro è dedicato.



***Residenza Arcadia* di Daniel Cuello**

Il condominio. A volte basta solo pronunciare questa parola per sentire un leggero brivido di terrore. Tante persone diverse, con diverse idee, abitudini, esigenze, tutte costrette a vivere sotto lo stesso tetto, a prendere decisioni comuni, a scendere a patti. Scontri e battibecchi sono all'ordine del giorno, così come le occhiate minacciose, i saluti forzati e le minacce velate. E la Residenza Arcadia non fa eccezione. I suoi inquilini passano le giornate a discutere animatamente sul pianerottolo, a parlarsi alle spalle, a scagliarsi immotivati insulti reciproci. Perché ognuno vive del proprio egoismo, pensando solo a ciò che vuole ottenere. E se gli inquilini sono degli strampalati vecchietti il divertimento è assicurato. C'è la rompiscatole che ha sempre qualcosa per cui lamentarsi, la moglie con l'orecchio sempre incollato alla porta per non perdersi nessun pettegolezzo, il marito semifrustrato che scatta foto ai soggetti più assurdi da postare online, e l'ex colonnello che trascorre i giorni in attesa della posta.

L'odio reciproco è di casa, qui a Residenza Arcadia. Ma tutti gli inquilini saranno disposti a mettere da parte rancori e dissapori quando ricevono la notizia che una nuova famiglia sta per traferirsi in un appartamento rimasto sfitto. Basta un attimo, ed ecco l'alleanza. Perché loro "quelli" non ce li vogliono. E faranno di tutto pur di cacciarli, anche a costo di macchiarsi di una colpa gravissima dalla quale non potranno mai redimersi. Quella che all'inizio può apparire una serie di divertentissimi siparietti sulle fissazioni senili si trasforma bruscamente in qualcos'altro, così, di botto, senza avvisare nessuno. E Daniel Cuello si dimostra bravissimo in questo, nel cambiare ritmo e tono e trasportare il lettore dalla comicità verso situazioni più drammatiche, fino a sconvolgerlo e a tirargli un metaforico cazzotto dritto nello stomaco. Nemmeno i disegni morbidi e quasi caricaturali che ammiravamo all’inizio del racconto ci sembreranno gli stessi, il tratto ci apparirà più pesante e veloce, più aggressivo, quasi, e i colori caldi che davano alla storia un’atmosfera quasi retrò si faranno di colpo soffocanti e ci condurranno in una sorta di prigione mostruosa dalla quale sarà difficile uscire. Ma rinchiusi lì dentro, senza più aria, avremo modo di riflettere: sulla tolleranza, sulla chiusura nei confronti del nuovo e del diverso, e sulla cattiveria e l'egoismo che nascono dalla scarsa conoscenza di chi ci sta vicino.

***Ho sposato un narciso : manuale di sopravvivenza per donne innamorate* di Umberta Telfener**

Delusivi o grandiosi. In comune hanno alcune caratteristiche: il bisogno di fusione e libertà, in un'altalena che non conosce tregua. Sono i narcisi, a cui Umberta Telfener, psicologa e psicoterapeuta alla Scuola di specializzazione in psicologia della salute della Sapienza di Roma, ha dedicato questo libro. Chi sono i narcisi? A sentire l'esperta, sono persone che provano sia la gioia di stare assieme, sia quella di verificare la loro capacità di stare soli, in un continuo tira e molla, difficile da gestire.

"Carismatico, eloquente - scrive - *un encatador, l'uomo narciso si mostra brillante, ama salire in cattedra e venire ascoltato. Molto sicuro di sé, va preso a piccole dosi. E' divertente, spesso trasgressivo, mai banale, ha sempre bisogno di essere al centro dell'attenzione. Con i narcisi non ci si annoia mai: persone molto intelligenti e intriganti, costituiscono grandi sfide relazionali, funzionano nei momenti di crisi, muoiono se si annoiano e subiscono la mancanza di stimoli o se non vengono gratificati. Sembrano in contatto con l'onnipotenza e contemporaneamente con gli abissi. Quando stanno bene riescono a sentirsi pieni di energia e ad approfittare di ciò che la vita offre loro. Quando stanno male – in modo oscillatorio e apparentemente imprevedibile – scaricano la loro sofferenza, oltreché su di sé, contro chi sta loro vicino. Sono intrisi di nostalgia per l'assoluto: a questo ambiscono e soffrono quando se ne sentono estromessi. Spesso guardano il mondo dall'esterno, come fossero alla periferia della vita".*

Ciò che contraddistingue il narciso, è il bisogno di piacere, che diventa una droga. Ma anche la ricerca del dolore. *"E' come se* – spiega la docente- *questi uomini vivessero inconsapevolmente su un doppio registro: la potenzialità di una vita fantastica, eccezionale, piena di cose belle appena dietro l'angolo e una realtà limitata dall'impossibilità, o comunque piena di angosce irrazionali, insicurezze cosmiche, sensi di colpa. Stare bene e divertirsi vengono decodificati come atteggiamenti superficiali. Soffrono e stare male sembra diventare, invece, un elemento di identità che viene inconsapevolmente ricercato: soffrire è l'essenza, complicarsi la vita ineluttabile, perché rafforza il senso di sé e determina un valore aggiunto".* Per la professoressa i *narcisi sembrano pensare : "Soffro, dunque sono speciale. E' questa angoscia che fa sì che abbiano molta paura di stare soli. Per questo motivo passano da una storia all'altra, cercando sempre nuove figure femminili di supporto alla loro immagine: entrano ed escono dal rapporto in cui sono coinvolti (sia di fatto che soltanto da un punto di vista psicologico, senza riuscire né a stare né ad andarsene, senza riuscire mai a fidarsi). Oppure entrano in un unico rapporto simbiotico, in cui chiedono totale dedizione alla compagna. L'incapacità di vivere il quotidiano da parte di questi uomini viene giustificata da un desiderio di tornare ad uno stato di benessere assoluto (regressione profonda): la possibilità di non essere turbati dai desideri e dalle turbolenze del mondo esterno, di trovarsi in una condizione di equilibrio perfetto come nell'utero materno. Naturalmente si tratta di una fantasia che non viene mai raggiunta".*

Arricchito da una nuova prefazione e dalle lettere ricevute dall'autrice dopo la prima pubblicazione, il saggio torna a indagare nel groviglio delle relazioni amorose attraverso le voci di chi le vive quotidianamente.

***Un'amicizia da Nobel : Kahneman e Tversky, l'incontro che ha cambiato il nostro modo di pensare* di Michael Lewis**

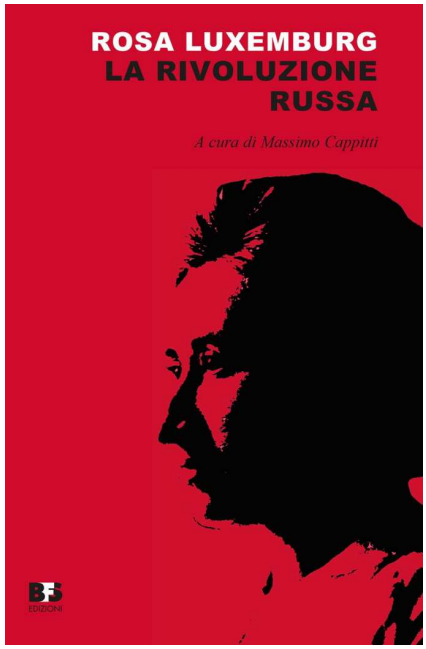
Di fronte alle grandi domande della vita, ma anche alle più pragmatiche scelte finanziarie, la risposta è dentro di noi. Ma è quella sbagliata. Perché siamo creature irrazionali, preda di pregiudizi che condizionano ogni decisione, a prescindere da quanto siamo esperti. Questo il succo della rivoluzione dell'economia comportamentale che nasce mezzo secolo fa, nel 1969, dalle discussioni animate di due imberbi docenti di psicologia della Hebrew University di Gerusalemme, Daniel Kahneman e Amos Tversky. Furono loro a scalzare dal suo piedistallo l'Homo oeconomicus, quell'agente del tutto logico capace di badare ai proprio interessi, che per gli economisti classici ben rappresentava l'uomo. A svelare con precisione da entomologo tutti i limiti della nostra intuizione fu il sodalizio tra quei due geni diversissimi tra loro il cui lavoro fu premiato nel 2002 dall'unico Nobel per l'economia vinto da uno psicologo, Daniel Kahneman: il solo a ricevere quell'onore perché Tversky scomparve nel 1996. La storia delle loro ricerche, che hanno cambiato per sempre il modo in cui gli uomini percepiscono la propria mente, viene ricostruita a partire dalle personalità di due individui affascinanti, anche se molto diversi: Tversky era dinamico e estroverso, sempre al centro dell'attenzione, Kahneman un introverso dominato dalle proprie insicurezze. L'impareggiabile comunione tra quelle due menti è raccontata oggi da Michael Lewis in questo saggio che ha richiesto otto anni, nei quali Lewis ha fatto lunghe passeggiate con Kahneman e ha avuto accesso all'archivio di Tversky.

***Tutto, e di più : storia compatta dell'[infinito]* di David Foster Wallace**

Autore di culto in tutto il mondo, con "Tutto, e di più" David Foster Wallace si confronta con l'infinito. Smesse le vesti dello scrittore di fiction (come non di rado gli è capitato di fare), Wallace indossa i panni del matematico, determinato a regolare i suoi conti con il concetto del quale non si può pensare niente di più grande. Il risultato è un reportage senza esclusione di colpi nel mondo astratto dei numeri, tra formule spaccacervello e grafici astrusi. Arrivare alla meta, come sempre nel caso di Foster Wallace, è impresa che ripaga di ogni sforzo trascorso. E il suo genio e la sua ironia riconciliano con l'ostinazione opaca dei numeri, nonostante il professore alla lavagna sia uno che fa le cose molto sul serio.

***Opere italiane* di Giordano Bruno**

Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno fu bruciato sul rogo come eretico in Campo de' Fiori, a Roma. Nato a Nola nel 1548, il più grande filosofo del Cinquecento italiano entrò come chierico nel convento napoletano di San Domenico Maggiore. Mal compatibile, per carattere e formazione, con la regola conventuale, nel 1576 inizia a viaggiare per l'Europa, visitando Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania. «Academico di nulla Academia», tra Parigi e Londra pubblica queste opere, accomunate dalla non casuale scelta del volgare e da un disegno teorico coerente. Un progetto che dalla *Cena* si estende fino ai *Furori*; un percorso che dalla filosofia della natura, passando per la filosofia morale, approda alla filosofia contemplativa. In un'epoca come la nostra, in cui il sapere scientifico e umanistico rischiano sempre più di essere depauperati da uno sterile nozionismo, l'esperienza umana e intellettuale di Giordano Bruno si pone come un faro morale, un edificante messaggio di speranza per le giovani generazioni.



***La rivoluzione russa e Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa* di Rosa Luxembourg**

Nelle grandi manifestazioni studentesche degli anni Sessanta, accanto ai ritratti di Marx e Che Guevara venivano innalzati fieramente anche quelli di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg. Dei due leader tedeschi si ammirava la coerenza politica, l'integrità etico-morale con cui si erano opposti alla Prima guerra mondiale e il lavoro politico/teorico di rinnovamento radicale del movimento socialista internazionalista al fine di ritrovare un'unità d'intenti per un programma rivoluzionario. In quell'epoca l'attualizzazione del loro pensiero aveva ricoperto un significato antidogmatico nella speranza di trovare una terza via alternativa ai modelli di socialismo d'impronta staliniana e a quelli socialdemocratici. I testi politici della Luxemburg che si offrono oggi alla lettura, La rivoluzione russa e Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa, rappresentano sul piano storico la sintesi di questa lettura critica.

***Il settimo uomo : un libro di immagini e parole sull'esperienza dei lavoratori migranti d'Europa* di John Berger e Jean Mohr**

"… un volume inconsueto e unico, che dovrebbe stare nelle biblioteche di tutte le scuole italiane, sfogliato e letto in ogni classe, commentato ad alta voce dagli insegnanti".
Marco Belpoliti

La versione rivista e aggiornata di *Il settimo uomo* di John Berger con fotografie di Jean Mohr, uno dei primi saggi che agli inizi degli anni Settanta si è concentrato sul fenomeno allora nascente dell'immigrazione in Europa. Il libro vanta una nuova introduzione dell'autore e una testimonianza del medico di Lampedusa Pietro Bartolo. Pubblicato per la prima volta nel 1975, questo volume resta più urgente che mai. Il titolo fa riferimento al fatto che, proprio a partire dagli anni Settanta, nelle nazioni industrializzate come la Germania e la Gran Bretagna, un lavoratore su sette era immigrato e proveniva da Paesi più arretrati come Portogallo, Irlanda, Turchia, Grecia, Italia tra gli altri. Tra la narrazione e l'intuizione filosofica, John Berger, uno dei più acuti studiosi dei fenomeni sociali e culturali contemporanei, analizza le grandi problematiche economiche e sociali che inducono i migranti ad abbandonare la propria terra, spesso verso un futuro incerto, e le ragioni che spingono i Paesi industrializzati a cercare lavoratori immigrati. Con il rigore di un giornalista, Berger riesce a spiegare la complessità del fenomeno rintracciando schemi e tematiche che permettono di interpretare anche gli attuali flussi migratori. Con la sensibilità dell'artista, dipinge le speranze, le paure, le frustrazioni e le aspettative di chi emigra e tenta di trovare una nuova collocazione in un nuovo Paese.

Attraverso il caldo e vibrante bianco e nero delle fotografie di Jean Mohr *Il settimo uomo* esplora il tentativo degli immigrati di ritrovare una radice culturale nel Paese di destinazione e allo stesso tempo mostra come l'immigrazione lasci la propria impronta sulla nuova società che si va a formare. Come in tutti i libri della collana In Parole, anche in questo caso il testo non spiega l'immagine e l'immagine non illustra il testo: questi due mezzi creano insieme un altro modo di raccontare e di dare corpo a una terza voce che non è solo la somma di quella dei due singoli autori. Grazie alla strutturazione in tre parti (*Partenza*; *Lavoro*; *Ritorno*), le sezioni del libro scandiscono le diverse fasi che caratterizzano il percorso degli immigrati dalla decisione di partire passando per la descrizione delle condizioni di lavoro fino poi alle riflessioni sul ritorno nei propri luoghi di origine, quando avviene.

***Federico Caffè : le riflessioni della stanza rossa* di Bruno Amoroso**

Il 15 aprile 1987 l'economista Federico Caffè scompare nel nulla. La sua casa di Roma rimane vuota. Sul comodino lascia solo un paio di occhiali e i documenti. Il professor Caffè, forte sostenitore della tradizione keynesiana e difensore dello Stato sociale, è svanito senza lasciar traccia. Il suo pensiero però guida ancora importanti scuole economiche internazionali e le sue parole sono impresse nella memoria dei tanti eredi che oggi rivestono prestigiose cariche istituzionali. Bruno Amoroso, suo allievo e grande amico, fa rivivere in queste pagine l'intimità intellettuale e affettiva che lo legava a Caffè. Entrambi lontani da ogni tipo di conformismo accademico e sociale, schivi di ogni mondanità celebrativa e di ogni esibizione pubblica, hanno combattuto gli effetti ingiusti e devastanti delle logiche capitalistiche. Questo libro, nato dalla rielaborazione di lettere e colloqui nel corso di vent'anni - i loro incontri della "stanza rossa" -, è un documento inestimabile su come l'esperienza della vita si innerva nello sviluppo dei pensieri e nella capacità di trasmettere ad altri, in modo semplice, il senso profondo delle proprie idee. Non è solo un omaggio al maestro, ma il diario di piccole attività quotidiane, gesti fissati per sempre in chi ha voluto svelarci aspetti e pensieri di un uomo che, altrimenti, non avremmo mai conosciuto.

***Teoria della classe disagiata* di Raffaele Alberto Ventura**

Cosa succede se un'intera generazione, nata borghese e allevata credendo di poter migliorare la propria posizione nella scala sociale, scopre che i posti sono limitati, che quelli che considerava diritti sono privilegi e che non basteranno impegno e talento a difenderla dallo spettro del declassamento? Cosa succede quando la classe agiata si scopre di colpo *disagiata*? La risposta sta davanti ai nostri occhi: un esercito di 20-30-quarantenni, decisi a rimandare l'età adulta collezionando titoli di studio e lavori temporanei in attesa che le promesse vengano mantenute, vittime di una strana «disforia di classe» che li porta a vivere al di sopra dei loro mezzi, a dilapidare i patrimoni familiari per ostentare uno stile di vita che testimoni, almeno in apparenza, la loro appartenenza alla borghesia. In un percorso che va da Goldoni a Marx e da Keynes a Kafka, leggendo l'economia come fosse letteratura e la letteratura come fosse economia, Ventura formula un'autocritica impietosa di questa classe sociale, *«troppo ricca per rinunciare alle proprie aspirazioni, ma troppo povera per realizzarle».* Smonta il ruolo delle istituzioni laiche che continuiamo a venerare: la scuola, l'università, l'industria culturale e il social web. Pubblicato in rete nel 2015, *il libro* è diventato un piccolo culto carbonaro prima di essere totalmente riveduto per questa prima edizione.

Sociologia della musica di Max Weber

Con intuito geniale Weber esplorò l'universo della musica, analizzò i dati empirici e arrivò a teorizzare una vera e propria sociologia musicale. La prima nel suo genere, nata in forte rottura sia con la tradizione che considerava il sistema armonico logico e immutabile, sia con quella di matrice materialistica, che riduceva la musica, e l'arte in generale, a semplice emanazione della tecnica. Per Weber, invece, nulla è naturale, tutto nasce da fattori immanenti come la cultura e la predilezione estetica. Weber passa in rassegna gli elementi essenziali della musica europea moderna; individua le differenze strutturali che distinguono la musica occidentale da quella extraeuropea; trova nell'antica Grecia e nel suo sistema musicale l'origine delle marche specifiche della società occidentale moderna; e a partire da lì rintraccia i fattori che hanno influenzato l'evoluzione musicale, come le caratteristiche degli strumenti e la tonalità del linguaggio. È così che arriva a comprendere perché solo in Occidente si sia sviluppata una musica armonica. Max Weber non riuscì a concludere *Sociologia della musica* prima di morire. L'opera venne pubblicata postuma l'anno successivo dalla sociologa femminista Marianne Schnitger, sua moglie, e dal musicologo Theodor Kroger.

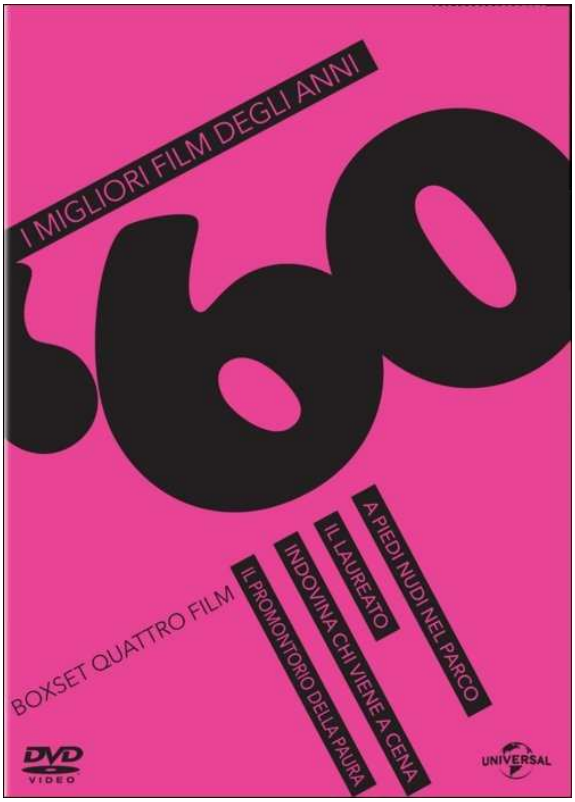
Contro le mostre di Tomaso Montanari e Vincenzo Trione

"Una nefasta epidemia [...]. Siamo assediati da [un'] infestante proliferazione di mostre-evento di scarso o nullo valore culturale, votate a un'effimera spettacolarizzazione fine a se stessa, "vuoti a rendere", che inducono artificialmente un consumo feticistico, bolle di sapone multicolori che lasciano dietro di sé praticamente in nulla". Cesare Brandi

Gli autori denunciano il proliferare odierno di mostre di bassa qualità. Di fronte all'immensa vastità di patrimonio culturale e artistico in nostro possesso, troppo spesso si decide in Italia di realizzare mostre che puntano più ad accalappiare visitatori che ad accrescere il loro livello culturale. "Brutte, mal fatte, furbe, sciatte, approssimative, raccogliticce», le esposizioni si stanno trasformando in veri e propri show ambulanti che hanno come scopo unico il denaro e l'entertainment. Come i due studiosi specificano nella premessa, il libro nasce "da un'urgenza quasi politica", una necessità di responsabilizzare e far aprire gli occhi su una situazione che sta diventando inarrestabile.

***I pixel di Cezanne e altri sguardi su artisti* di Wim Wenders**

il libro che raccoglie in unico volume i testi, in parte ancora inediti, scritti da Wenders negli ultimi 25 anni su alcuni personaggi (artisti, intellettuali, fotografi, ecc.) che l'autore ha incontrato nel corso della sua carriera. Alcuni incontri sono stati fatali per il regista. Affinità artistiche, rapporti personali o professionali lo hanno legato a grandi pittori come Edward Hopper, Andrew Wyeth e, naturalmente, Cézanne; fotografi come Peter Lindbergh, James Nachtwey e Barbara Klemm e registi come Ingmar Bergman, Michelangelo Antonioni, Anthony Mann, Douglas Sirk, Samuel Fuller, Manoel de Oliveira e Yasujiro Ozu, o personalità come Pina Bausch e lo stilista giapponese Yohij Yamamoto. Sono tutti testi scritti per determinate occasioni: una prefazione o un contributo a un catalogo, per esempio, l'articolo per un anniversario o una laudatio (Wenders mette per iscritto i discorsi e le conferenze *prima* di tenerli). Attraverso quindici "sguardi d'artista", pagina dopo pagina l'autore ci fa conoscere la loro prospettiva, il loro modo di procedere, la loro posizione artistica. La "scrittura-pensante" o il "pensiero-scrivente" di Wenders si interroga sul processo creativo che sta alla base di ogni opera d'arte presa in esame. Il libro è introdotto da un testo di Annette Reschke, che ne è la curatrice, e corredato da una serie di immagini che accompagnano pagine più descrittive, legate all'osservazione di un quadro o di una fotografia, ad accattivanti spiegazioni di tecnica cinematografica, o ad atmosfere più intime, fatte di testimonianze e aneddoti. *I pixel di Cézanne* rappresenta un'ulteriore conferma della poliedricità e della maestria del visionario genio tedesco, capace di coniugare pensiero, arte visiva, cinema e scrittura.



I Migliori Film Degli Anni '60

Film contenuti nel cofanetto

***Il promontorio della paura* di Jack Lee Thompson**

Un celebre thriller con Mitchum nel ruolo del malvagio e Peck in quello inossidabile di buono.

Candy, un malvivente depravato, condannato per violenze ad una donna, vuol vendicarsi di chi ha testimoniato al suo processo: un noto ed onesto avvocato di Baltimora. Per questa ragione Candy, uscito di carcere, si reca dal professionista e gli rivela il suo piano: lo colpirà nella moglie e nella figlia che, prima o poi, farà vittime della sua violenza. La polizia non ha prove per proteggere la famiglia dell'onesto cittadino che, nel frattempo, Candy terrorizza con ben dosata crudeltà.

***Indovina chi viene a cena?* di Stanley Kramer**

Famosissimo film, portavoce della solidarietà "liberal" alla campagna per i diritti civili dei neri americani. Per l'occasione tornò a riunirsi anche sullo schermo la coppia Hepburn-Tracy, testimonial di lusso del movimento antirazzista moderato degli anni Sessanta. Kramer dirige con mestiere. Oscar alla Hepburn e alla sceneggiatura.

***A piedi nudi nel parco* di Gene Saks**

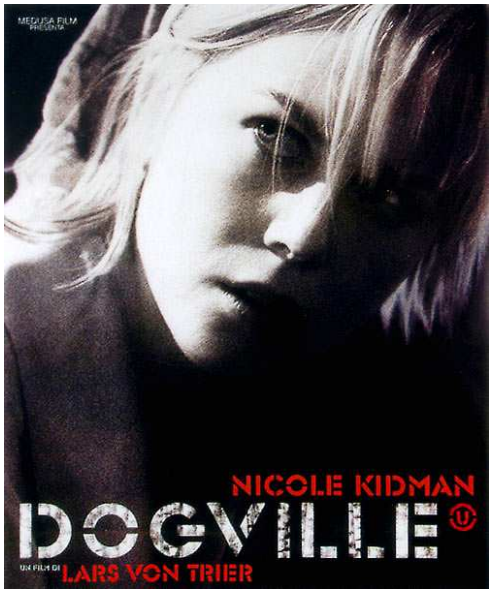
Due sposini a New York vanno ad abitare in un appartamento senza acqua calda in un grattacielo senza ascensore. Lui è un tipo perbene, lei una sventata che alla fine lo converte alle stramberie. C'è anche una love-story secondaria, quella tra la madre di lei e uno strambo anzianotto (Boyer, in una delle sue ultime apparizioni). Trasposizione di un successo teatrale di Neil Simon. Con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer, Mildred Natwick.

***Il laureato* di Mike Nichols**

Da un romanzo di Charles Webb sceneggiato da Buck Henry e Calder Willingham. Un neolaureato californiano in crisi d'identità diventa l'amante di una nevrotica signora, amica di famiglia, ma poi s'innamora di sua figlia. Un film di culto per il pubblico giovanile degli ultimi anni '60 per l'innovativo uso della musica pop, la trasgressiva tematica sessuale, la bravura degli interpreti tra cui Hoffman nella prima parte importante della sua carriera. Molto datato, ma prezioso per capire l'aria dell'epoca. Oscar per la regia.

Dogville di Lars Von Trier

Dogville è un paese di otto famiglie e un cane (Mosè), sulla strada che da George Town porta alla montagna: un solo negozio, una chiesa senza pastore, un portavoce della comunità, Tom che guida le sue anime. Inseguita da pericolosi gangster, una notte vi arriva la bella e misterica Grace. La comunità deciderà di aiutarla a nascondersi a Dogville, in cambio di un monte ore lavoro da destinare ai bisogni "non-necessari" degli abitanti. Il tempo di Grace a Dogville scorre tra sempre più odiose vessazioni, fino a che i gangster ricompariranno sulla scena e sveleranno il suo segreto, costringendola a scegliere da che parte stare nella vita.



Tra Beckett e il Brecht più *estraniato*, il film di Lars von Trier è tanto terribile quanto commovente. Nella spietata analisi dei rapporti umani, il regista prende il microcosmo di Dogville come *topos* immaginario ed assoluto nel quale giungono in superficie le logiche che sono alla base di ogni sistema sociale: quelle della sopraffazione e del dominio. Non è solo la società capitalista ad essere crudelmente descritta, ma è l'umanità *tout court*, nel suo impenetrabile impasto di animalità e ragione.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it